

non rispondente alla realtà delle condizioni economiche, perchè è fatta in base della popolazione agglomerata, che spesso è popolazione povera. Per esempio sono comuni di terza classe Cuneo, Novara, Como, Reggio Emilia, Perugia; sono comuni di seconda classe, e quindi esclusi da ogni beneficio della legge, Andria, Barletta, Bisceglie, Acireale, Caltagirone, Partinico, Termini, Ragusa ed altri, in cui si ravvisano gli effetti della costituzione sociale ed agraria, da secoli viziata, delle Puglie e della Sicilia.

Tutta la riforma che il Governo ci propone tende a beneficiare due milioni e mezzo di abitanti, quanti cioè all'incirca vivono nei comuni chiusi di terza e quarta classe; sono esclusi totalmente dal suo beneficio, quattro milioni e mezzo di abitanti, quanti ne vivono cioè nei comuni di prima e seconda classe; il che dà luogo a patenti iniquità che basta accennare. A Spezia, per esempio, sarebbe abolito il dazio sulle farine che è di lire 2.40; a Taranto, dove il dazio è di lire 4.20, esso rimarrebbe intatto; e rimarrebbe necessariamente intatto negli altri grossi comuni, che io non voglio nominare, dove sono aliquote di tre, quattro o cinque lire al quintale, mentre sarebbe applicato il beneficio nei comuni più agiati e più ricchi dove queste aliquote sono più basse e dove il dazio non si paga se non in ragione di una lira, o due lire al quintale.

E qui pongo termine ai raffronti i quali mi porterebbero molto lontano. Sono, del resto, fatti così evidenti che non hanno bisogno di lunga dimostrazione.

Urge concludere. E concludendo mi piace di rammentare di nuovo il discorso dell'onorevole Ferraris e ad esso riannodare il mio.

Egli ha detto ed io vorrei ripetere: votiamo concordi l'abolizione del dazio sulle farine in tutti i comuni del Regno. Ed io soggiungo: votiamolo oggi come risultato non meramente negativo ed accademico di questa discussione; votiamolo subito; ed in questo voto potrà aver pace per un momento l'aspra controversia fra gli agrari ed i socialisti.

Gli agrari debbono intendere che è loro dovere e loro supremo interesse far sì che nessun altro balzello, oltre il dazio doganale sul grano, gravi sul prezzo del pane. I socialisti potranno chiamarsi sodisfatti di ciò che le loro stimolanti iniziative ci abbiano con-

dotto ad un voto da cui esce un vero, tangibile ed innegabile beneficio per i consumi popolari.

Tutti quanti siamo qua dentro potremo uscire dal presente dibattito con la coscienza di avere evitata una supremazia iattura per la agricoltura nazionale, ma di avere nello stesso tempo votato un provvedimento di alta equità e di vera giustizia sociale. (*Bene! — Bravo! — Approvazioni al centro.*)

Ferri. È la predica della volpe alle galline (*Oh! oh! — Si ride.*)

Presentazione di relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Barnabei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Barnabei. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Acquisto del museo Boncompagni-Ludovisi. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Segue la discussione intorno alla mozione pel dazio sul grano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

Ciccotti. Mentre udivo parlare l'onorevole Salandra, mi domandavo se, per avventura, (*Interruzioni a sinistra*) il grave e compassato deputato del centro non si fosse travestito da Ratcliff per descrivere le eventuali conseguenze dell'abolizione del dazio sul grano, e mi ricordavo di quello che un'autorità indiscutibile nell'argomento ora in discussione in questo Parlamento, il Galiani, aveva narrato una volta, proprio a proposito dell'abolizione da lui sostenuta del dazio sui cereali: cioè un piccolo aneddoto che mi pareva calzasse a capello.

Un napoletano, egli diceva, un giorno, uscì per una sua passeggiata di piacere, quando gli accadde di apprendere che era morto il vicerè; si era sotto il Governo spagnolo. Fece ancora pochi passi, e seppe che era morto il Papa, e che il cardinale arcivescovo era per muovere alla volta di Roma. Andò poco innanzi e gli fu detto che era morto il presidente del Consiglio di Stato.

Allora quel buon napoletano, uscito per concedersi uno svago, non trovò di meglio che rientrare di nuovo in casa, in gran fretta,